

Maria Elisa Montironi, *Parole in musica. Voci dai margini in John Gay e Bertolt Brecht*, Fano, Aras Edizioni, 2018, pp. 357, € 25,00.

Ha un'architettura semplice e lineare il volume di Maria Elisa Montironi dedicato fondamentalmente a due tra le opere più celebri e frequentate del teatro musicale (e non): *The Beggar's Opera* di John Gay e la famosa riscrittura di Brecht *L'opera del mendicante*. Il primo testo vede la luce nel 1728 e irrompe immediatamente nei palcoscenici europei, mietendo moltissimi successi e regalando una fama duratura al suo autore: la revisione brechtiana risale invece al 1928 e, pur considerata una delle prove più felici della drammaturgia dello scrittore tedesco, non pochi problemi suscitò all'autore, specialmente negli anni che videro l'ascesa del nazismo. Maria Elisa Montironi parte dalla stretta attualità, precisata nella *Premessa* (pp. 21-26), non mancando di menzionare figure di grande rilievo, come quella di Dario Fo, e quindi nella corposa *Introduzione* (pp. 27-107) traccia un puntuale profilo storico dedicato alle opere di Gay e Brecht. Non di una introduzione in

senso classico si tratta, quindi, ma di un saggio vero e proprio, che di fatto rappresenta la prima parte dello studio della Montironi. L'autrice, sempre rispettando la struttura lineare scelta, segue il criterio cronologico: dapprima indugia sui retroscena e sulla storia della fortuna dell'opera settecentesca, emblematica per un'epoca di tumultuosi cambiamenti; quindi sposta l'attenzione sulla riscrittura brechtiana. L'analisi testuale, ulteriormente sviluppata nel seguito del volume, viene qui annunciata con lodevole limpidezza, presentando al lettore tutte le componenti della due opere (trama, personaggi, struttura) e soprattutto rimarcandone il carattere innovativo. L'opera di Gay è quindi presentata come la prima *ballad opera*, «una forma di spettacolo musicale, tipicamente inglese, che consiste in una commedia di argomento satirico inframezzata da interventi musicali, basati su canzoni in voga tra il popolo» (p. 39). Quella di Brecht, musicata da Kurt Weill, è in realtà opera profondamente originale, che sviluppa in modo autonomo gli spunti offerti dalla «fonte» per imbastire una sapida satira della Repubblica di Weimar. Nella seconda e nella terza parte del volume la studiosa procede ad un'analisi estremamente dettagliata delle caratteristiche delle due *pièces*, coniugando la critica testuale con l'esame delle specifiche qualità musicali. Così le diverse *arie* dell'opera di Gay sono considerate non solo dal punto di vista letterario, ma anche corredate da un'incisiva disamina delle strutture musicali (pp. 109-184). Lo stesso accade per l'opera di Brecht (pp. 185-265), e sempre innestando ampi lacerti dei testi originali (in inglese e in tedesco), e supportando l'analisi con un ricco ed aggiornatissimo apparato bibliografico. Chiudono il volume una densa *Conclusione* (266-276), in cui si riafferma il tratto innovativo delle due «antiopere», una *Appendice* con le arie di *Beggar's Opera* e le canzoni di *Die Dreigroschenoper*, sempre in lingua originale, e, una suggestiva intervista alla pianista Iva Formigoni.

Alfredo Sgroi